

CASSAZIONE

La donna, con cancro al pancreas, è morta dopo poche ore dall'intervento. Nell'équipe anche il pioniere della chirurgia mininvasiva Huscher

Stop a operazioni senza speranza anche se è il paziente a chiederle

Condanna confermata per tre medici romani del San Giovanni

di VALENTINA ERRANTE

ROMA - I medici che sottopongono a interventi inutili i malati terminali violano il codice deontologico. Parola della Corte di Cassazione. Così per il "pioniere" della chirurgia mininvasiva, Cristiano Huscher, primario con un curriculum tanto prestigioso, quanto ricco di procedimenti per omicidio colposo, arriva una condanna "definitiva", nonostante la prescrizione. La Corte ha riconosciuto Huscher responsabile di accanimento terapeutico: ha operato una paziente dal fine vita segnato. Per la Cassazione i chirurghi che sottopongono a interventi inutili i malati «inoperabili», tradiscono il giuramento di Ippocrate, anche se il paziente ha firmato il consenso informato. I giudici hanno così confermato la responsabilità di tre medici dell'ospedale San Giovanni di Roma che avevano operato, provocandone la morte, una donna di 43 anni. La signora aveva sei mesi di vita per un tumore al pancreas con metastasi diffuse. La sentenza

Per i giudici hanno violato il giuramento di Ippocrate

ha condiviso «il prioritario profilo di colpa», individuato dalla Corte d'Appello di Roma nel 2009, i medici hanno violato oltre alle regole di prudenza, anche le disposizioni «dettate dalla scienza e dalla coscienza».

Spiega la Cassazione: «Date le condizioni indiscusse e indiscutibili della paziente, non era possibile fondatamente attendersi dall'intervento un beneficio per la salute e/o un miglioramento della qualità della vita». Anche se l'intervento era stato eseguito con il consenso della donna, «i chirurghi - aggiunge il verdetto - avevano agito in disprezzo al codice deontologico, che fa divieto di trattamenti informati a forme di inutile accanimento diagnostico-terapeutico».

Huscher era accusato per l'omicidio colposo, provocato dalla lesione della milza durante l'inutile asportazione delle ovaie, ma anche per avere deciso «di voler effettuare l'intervento chirurgico». La donna era morta nel 2001, per un'emorragia che il medico non si era accorto di aver provocato. Il primario era stato condannato a un anno, dieci mesi erano toccati a Carmine Napolitano e otto mesi ad Andrea Mereu. Il reato è prescritto, ma gli imputati dovranno risarcire i familiari.

«Ho fiducia e rispetto della magistratura - commenta il medico - ma credo sia difficile concepire la medicina senza interventi difficili, che possano garantire nel tempo importanti vantaggi e sempre sono stati eseguiti su pazienti giudicati inoperabili. A partire dal primo trapianto di cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

I fatti che hanno portato alla morte della donna colpita da tumore al pancreas

Roma, Ospedale S. Giovanni
10 DIC 2001

Il primario Cristiano Huscher esegue sulla paziente una laparoscopia per esplorare la cavità addominale. Il cancro è diffuso ovunque. Si decide comunque l'asportazione delle ovaie per calcolare il livello di invasività del tumore. Durante l'intervento vengono lesi milza e legamento falciforme, senza che nessuno se ne accorga. A fine mattinata la donna viene riportata in corsia.

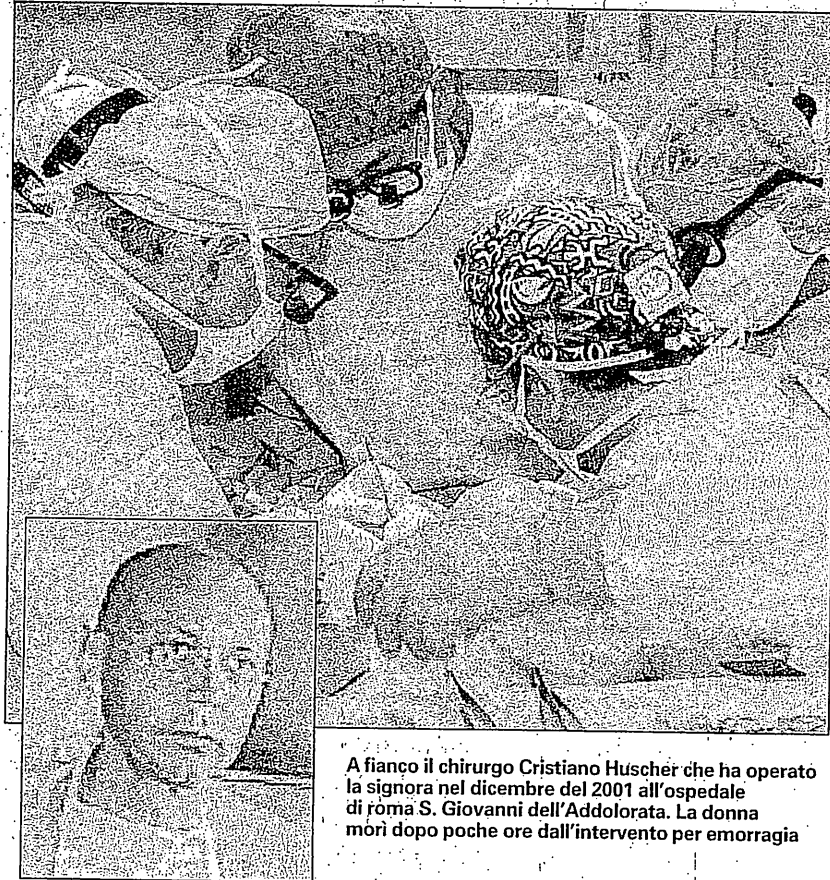
Roma, Ospedale S. Giovanni
11 DIC 2001

La paziente inizia a sanguinare. Il dottore Carmine Napolitano interviene chirurgicamente su di lei poco dopo la mezzanotte, ma non capisce che la milza è da suturare. Sopraggiunge l'arresto cardiocircolatorio e per 25 minuti si tenta il massaggio rianimatorio con il solo risultato di fratturare lo sterno e due costole.

Roma, Ospedale S. Giovanni
11 DIC 2001

La donna muore. L'autopsia appura che aveva una neoplasia pancreaticata con diffusione generalizzata. La lesione alla milza era di 1,5 centimetri e nell'area ristagnavano 200 cc di sangue. Se si fossero tamponate le ferite provocate durante l'intervento, la paziente sarebbe potuta sopravvivere il breve tempo che le era stato pronosticato.

ANSA-CENTIMETRI



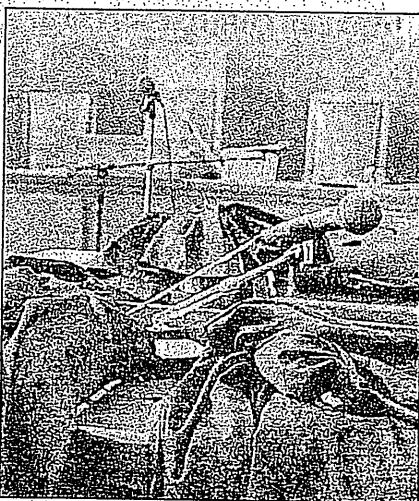
A fianco il chirurgo Cristiano Huscher che ha operato la signora nel dicembre del 2001 all'ospedale di Roma S. Giovanni dell'Addolorata. La donna morì dopo poche ore dall'intervento per emorragia

di CARMEN FUSCO

NOLA (Napoli) - Cinque milioni di euro. Tanto vale la vita di Alessia, che per via di un errore medico commesso quando venne a luce non ha mai potuto camminare, né pronunciare una sola parola, nemmeno mamma e papà. Né, soprattutto, capire cosa c'è oltre quel lettino della sua camera dove resta adagiata inerme dal 1992.

Da quel lontano 3 ottobre quando invece di attaccarla al seno della mamma dovettero intubarla perché nacque asfittica e con danni irreversibili, dovuti alla prolungata assenza di ossigeno al cervello. Il ginecologo di fiducia al momento del parto avrebbe dovuto accorgersi che c'erano dei problemi e intervenire tempestivamente. E invece, secondo il giudice unico della seconda sezione civile del tribunale di Nola, così non è stato. Ed è per questo che, dopo un lunghissimo iter giudiziario durato 13 anni, è arrivata la sentenza che prevede un maxi risarcimento per Alessia, per la sua esistenza negata e per i danni conseguenti subiti dai suoi genitori. Una cifra record tra i tanti provvedimenti

Napoli, danni dopo il parto risarcimento da 5 milioni



emessi dalla magistratura per casi di malasanità.

«Non saranno, certo, i risarcimenti e le condanne a cambiare la nostra vita, però il valore della sentenza è molto importante perché lancia un messaggio essenziale: con la vita delle persone non bisogna giocare. Quello che è successo a noi non dovrà accadere mai più a nessuno. Mai più». Rosaria, la mamma di Alessia, si dice soddisfatta. Perché «chi ha sbagliato non l'ha passata liscia».

La condanna è stata inflitta al ginecologo Nicola Annunziata ed alla clinica privata «Casa di Salute S. Lucia» di San Giuseppe Vesuviano. La magistratura nolana ha accolto, infatti, la tesi della difesa, rappresentata dagli avvocati Paolo e Valerio Minucci, secondo i quali quanto è accaduto

to alla piccola Alessia, oggi maggiorenne, sia stato soltanto il frutto della gravissima negligenza del ginecologo di sua madre e dei sanitari della clinica privata dove la neonata venne alla luce. Il medico, pur esistendo già il cardiocardiografo, ascoltò il battito cardiaco del feto solo con lo stetoscopio e, tra l'altro, nonostante le difficoltà riscontrate durante il travaglio non dispose un taglio cesareo ma proseguì nel tentativo di un parto spontaneo. Un'ora e 15 minuti di sofferenza, dopo di che la bimba, nata asfittica, dovette essere intubata.

Ma, nemmeno questa procedura, secondo l'accusa, fu effettuata con scrupolo e perizia. Una volta arrivata al Policlinico di Napoli, dove Alessia fu trasferita d'urgenza, i medici dovettero, infatti, intubarla di nuovo. Non servi a nulla. Il destino della piccola era ormai segnato. Così, come quello dei suoi genitori che da quel giorno hanno dovuto fare i conti con uno straziante dolore, smorzare l'inevitabile e comprensibile rabbia e combattere contro una quotidianità a cui ritmi sono stati dettati dallo stato di salute di Alessia. Un calvario, insomma, che il giudice non ha potuto fare a meno di prendere in considerazione.

Il Tribunale di Nola, come richiesto dai legali ha riconosciuto il diritto al risarcimento dei danni subiti direttamente dai genitori liquidandoli con due milioni di euro, cui si aggiunge il risarcimento spettante ad Alessia che è pari ad oltre 3 milioni e 250 mila. Quello incassato dallo studio Minucci non è il primo risultato milionario in un caso di malasanità. Meno di quattro anni fa fece, infatti, scalpore una vicenda analoga che portò alla condanna dell'ospedale Cardarelli, costretto a pagare 3 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO

«Ora tante famiglie avranno più coraggio a denunciare»

ROMA - «Una cifra enorme. Un'enorme soddisfazione. La famiglia, pur nel dramma, è riuscita a far valere i propri diritti. E anche a tutelare il futuro della bambina. Una sentenza che aiuterà tanti a farsi coraggio». E' sorpresa da un simile risarcimento: Francesca Moccia, coordinatrice nazionale del Tribunale per i diritti del malato. Cittadinanzattiva.

Perché parla di coraggio?

«Perché molti abbandonano l'idea di arrivare in tribunale appena si trovano agli ostacoli burocratici. Temono di spendere tanti soldi, di non avere giustizia».

Anche di fronte a situazioni gravi come questa?

«In questi casi soprattutto. Le risorse che una famiglia ha servono a gestire il quotidiano. Per l'assistenza, le terapie. Pochi decidono di avviare la causa che, sanno, durerà tanti



Francesca Moccia

anni e, forse, con esito infelice».

Qual è il punto debole che fa demordere le famiglie?

«L'accertamento della responsabilità. E' un punto molto controverso. Prende tempo e i pareri, da città a città, sono discordanti».

Vengono contestati i documenti come le cartelle cliniche?

«Già, le cartelle cliniche. Quelle, quando va ricostruita una vicenda, diventano documenti che scottano. E, nella maggior parte dei casi, sono incomplete, mal scritte. Converrebbe anche ai medici essere più chiari».

E' stato appena varato un nuovo piano per mettere in sicurezza i punti nascita, verranno limitati gli errori?

«Speriamo di sì. Il nostro timore è quello che vengano chiusi quelli non in regola e non migliorati gli altri».

C.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. MARINELLA CENTRO VIA BRENTA
ANGOLO VIA IV NOVEMBRE

IMPRESA VENDE

ULTIMO APPARTAMENTO NUOVO - TERRAZZO PRONTA CONSEGNA

UFFICIO VENDITE TUTTI I GIORNI IN CANTIERE ORE 10.00/18.00

PER INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI VISITE:

335.57.47.756 GIANNI



ULTIMO APPARTAMENTO
a 175.000 €